

ANGELO ZANNI

Il visitatore che per la prima volta mette piede a Vilminore non può che restare ammirato di fronte alla maestosità della chiesa arcipresbiterale plebana che domina la Val di Scalve. Sembra una piccola cattedrale costruita in un paesino di montagna. Di Vilminore, della sua chiesa e della sua gente ci parla l'arciprete, **don Francesco Sonzogni**, che è anche parroco di Vilmaggiore e Pezzolo. Nato il 27 luglio 1967 a San Pellegrino, don Francesco ha conseguito il diploma di ragioniere, ha prestato il servizio militare nel corpo degli Alpini e ha lavorato in banca per alcuni anni. Nel 1991, a 24 anni, è poi entrato in Seminario e ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale nel 1997. Ha avuto la sua prima esperienza pastorale fuori diocesi, a Ponte Sesto di Rozzano, nella periferia di Milano, dove è rimasto per sette anni come vicario parrocchiale. Nel 2004 il vescovo Amadei lo ha quindi mandato a Vilminore.

Dalla periferia di Milano, quindi dalla pianura, lei è arrivato qui in montagna. Due realtà molto differenti.

Sì, c'è stato un bel salto. Di differenze ce ne sono molte, sia quantitative che qualitative. A Ponte Sesto (una delle sei parrocchie del comune di Rozzano) mi trovavo in una parrocchia di quasi 6000 abitanti, mentre qui guido tre parrocchie per un totale di 1500 abitanti. La periferia di Milano è abitata da persone sradicate dai loro territori, emigrati che si sono recati lì per lavoro e spesso si sentono un po' spaesati, anche dal punto di vista religioso. Non ci sono grandi tradizioni religiose che uniscono la popolazione e così i sacerdoti usano un po' di fantasia, di inventiva, devono impegnarsi per creare qualcosa che accomuni. Qui a Vilminore c'è invece più tradizione, un maggiore attaccamento alle proprie radici, c'è insomma più comunità.

In quante frazioni è diviso il territorio di Vilminore?

Ci sono otto frazioni che fino al 1986 erano istituite in sette parrocchie ora accorpate in tre. L'unica frazione che non aveva titolo di parrocchia era Pianezza. Nel Comune di Vilminore ci sono attualmente tre parrocchie: quella di Vilminore che comprende le frazioni di Bueggio e Pianezza, poi c'è quella di Pezzolo che comprende Teveno e Nona, infine quella di Vilmaggiore che include anche Sant'Andrea. Comunque già da prima dell'accorpamento c'era magari un solo prete che guidava più comunità, addirittura a Vilmaggiore i preti venivano da Schilpario.

Si può immaginare che in futuro si sarà un ulteriore accorpamento in modo da avere un'unica parrocchia per tutto il territorio di Vilminore?

Già adesso c'è un solo parroco per le tre parrocchie, quindi anche se ciò dovesse avvenire non ci sarebbero cambiamenti nella pastorale, ma solo dal punto di vista giuridico. L'indirizzo è di unificare alcuni aspetti della pastorale, ad esempio quella della iniziazione cristiana e la pastorale giovanile, in modo che una certa iniziativa possa unire tutti gli interessati senza doverla ripetere per otto volte. Dobbiamo però tenere conto delle esigenze delle frazioni, ad esempio nelle celebrazioni liturgiche, così come del rispetto delle varie tradizioni e delle feste patronali. Ogni frazione ha ovviamente una sua chiesa e gli abitanti ne sono legati.

Quante messe vengono celebrate ogni giorno?

La domenica, nel periodo settembre-giugno, vengono celebrate sette Messe, una per frazione, tranne a Pianezza dove l'unica messa è quella festiva della vigilia il sabato. Nei giorni feriali vengono celebrate due messe, una a Vilminore la mattina, l'altra a turno il pomeriggio in una delle frazioni: lunedì a Nona, martedì a Sant'Andrea, mercoledì a Bueggio e Teveno, giovedì a Vilmaggiore, venerdì a Pezzolo.

Ci sono altri sacerdoti che la aiutano?

C'è **don Domenico Gritti**, che dopo essersi ritirato a 75 anni è venuto a Vilminore. Il suo aiuto è importantissimo nelle celebrazioni eucaristiche e nelle confessioni. Ha anche incarichi vicariali: è presente nella pastorale della casa di riposo di Schilpario, nella redazione del giornale vicariale, nelle attività pastorali, nel corso fidanzati, nell'aiuto delle altre parrocchie quando se



PRETI TRA NOI 11 - INTERVISTA A DON FRANCESCO SONZOGNI ARCIPRETE DI VILMINORE DI SCALVE

« GLI SCALVINI SONO GIUSTAMENTE FIERI DELLA LORO STORIA. Ma anche qui è arrivata la mentalità della città. »



« Si dice: "Una volta tutto era peccato, oggi invece niente è peccato". NO È ANCORA PECCATO! »

ne presenta il bisogno. C'è poi il curato, **don Sergio Alcaini**, che è l'incaricato della pastorale giovanile di tutta la Val di Scalve: insegna in tutte le scuole medie, nell'istituto superiore, coordina la pastorale giovanile e anch'esso partecipa della pastorale vicariale. En-

trambi abitano qui a Vilminore nella casa parrocchiale in questi tempi in restauro.

Quali sono le caratteristiche degli scalvini? E' vero che sono persone dal carattere forte?

Quando il vescovo ausiliare **Mons. Lino Belotti** ha celebrato quest'anno

la Messa per San Fermo a Nona, ha ricordato che i due santi Fermo e Rustico possono bene rappresentare l'essenza religiosa dei bergamaschi. Anche gli abitanti della valle sono piuttosto forti di carattere e tenaci nel raggiungere i loro scopi. La storia contemporanea

vede esempi di giovani che studiano magari lontano e ottengono buoni risultati sia nella scuola che nel mondo del lavoro poi. In valle c'è un buon livello di scolarizzazione e di cultura, anche tra gli anziani! Gli scalvini sono fieri di essere scalvini.

UN LEONE SUL TRONO DI PIETRO

ORIGENE

Domenica 5 settembre Benedetto XVI si è recato a Carpineto Romano, luogo di nascita di un suo importante (e non abbastanza celebrato) predecessore, Papa Leone XIII. Vincenzo Gioacchino Pecci è nato 200 anni fa, il 2 marzo 1810, in pieno periodo napoleonico, quando sul trono di Pietro sedeva Pio VII. Appartenente a una nobile famiglia, il futuro Pontefice fu ordinato sacerdote nel 1837, divenne in seguito nunzio apostolico in Belgio per poi tornare in Italia come arcivescovo metropolitano di Perugia, una delle principali città dello Stato Pontificio.

Nel 1853 fu creato cardinale da Pio IX, che lo nominò anche Camerlengo di Santa Romana Chiesa. Il 20 febbraio 1878 divenne Sommo Pontefice, il primo senza potere temporale. Dopo molti secoli il Papa cessava di essere anche Re. Considerata l'età (68 anni in un'epoca in cui la speranza di vita era molto bassa) e le malferme condizioni di salute, si pensava a un pontificato di transizione.

La stessa cosa che si è detta quando Ratzinger è stato eletto. Contro ogni previsione, Leone XIII regnò per ben 25 anni e il suo è il quarto pontificato per durata, dopo quelli di San Pietro, Pio IX e Giovanni Paolo II. Non male per un Papa di transizione!

In un periodo caratterizzato dai grandi sconvolgimenti sociali e culturali provocati dalla rivoluzione industriale, l'anziano Pontefice capì che la Chiesa non poteva tacere e doveva esporre il suo pensiero sulla questione operaia, sul mondo del lavoro e sui diritti dei lavoratori, su capitalismo e socialismo.

Nacque così la "Rerum Novarum", l'enciclica che ha posto le basi della dottrina sociale della Chiesa, un documento che a quasi 120 anni di distanza non è affatto superato. La Chiesa anche prima si impegnava nel sociale in aiuto delle fasce più deboli della popolazione, ma è da questa enciclica che i Papi hanno cominciato a mettere nero su bianco i principi su cui si deve basare la dottrina sociale cristiana.

Leone XIII ha così fatto un'attenta analisi della difficile condizione operaia di fine Ottocento, ribadendo la necessità di tutelare gli interessi delle classi lavoratrici come presupposto di una effettiva giustizia sociale.

Tra il capitalismo selvaggio e inumano dell'epoca, cioè di fronte alle sacrosante recriminazioni degli operai, e il socialismo marxista di cui il Papa ha sottolineato i "falsi rimedi", l'enciclica propone una terza via cristiana, che da un lato difende il principio della proprietà privata, dall'altro ricorda che in una società giusta la ricchezza deve favorire il benessere non di pochi, ma di tutti. Rigore dottrinale e attenzione ai poveri sono le colonne portanti della "Rerum Novarum" e di tutto il magistero di Leone XIII, concetti ripresi da Papa Ratzinger l'anno scorso, con la sua enciclica sociale, la "Caritas in Veritate".

Per entrambi i Pontefici il primato non spetta all'economia, ma all'uomo. Leone XIII ha scritto numerose altre encicliche meno conosciute. Pur essendo considerato meno intransigente del suo predecessore, ne ha però continuato la politica di ostilità verso il neonato Regno d'Italia, confermando il "Non expedit", che vietava ai cattolici italiani di partecipare alle elezioni e alla vita politica nazionale.

La sua abilità diplomatica fu importante per ricucire i rapporti tra il Vaticano e le varie potenze europee in un periodo difficile per il papato, indebolito dalla recente perdita del potere temporale. Va anche ricordato che in quel periodo c'era un clima di feroce anticlericalismo che caratterizzava buona parte della classe politica e dell'opinione pubblica.

In ambito più strettamente religioso, Leone XIII favorì la pietà popolare, raccomandò la recita del Santo Rosario e la devozione al Sacro Cuore e a San Giuseppe. Verso la fine del suo lungo regno, Papa Pecci fu ripreso da una cinipresa; si trattava della prima volta per un Pontefice. Il 20 luglio 1903, dopo 25 anni di pontificato, Leone XIII morì alla veneranda età di 93 anni.

In 2000 anni nessun altro Papa è vissuto così a lungo. Lo stesso Benedetto XVI, che di anni ne ha 83, dovrebbe regnare ancora per un decennio per emulare questo suo antico predecessore. A unire i due Pontefici c'è pure la figura di John Henry Newman, il grande sacerdote anglicano convertitosi al cattolicesimo che ha ricevuto la berretta cardinalizia dalle mani di Leone XIII e che nei prossimi giorni sarà beatificato da Benedetto XVI.

Sono orgogliosi della loro valle?

Gli abitanti della valle hanno buoni motivi per essere orgogliosi delle loro radici, della loro storia e della loro cultura. Lo possiamo capire ammirando quello che sono riusciti a costruire qui in montagna; mi riferisco, ad esempio, alla bellissima chiesa parrocchiale di Vilminore. In passato sul territorio di Vilminore c'erano due chiese: la chiesa di San Pietro in località Pieve e la chiesa di Santa Maria, che era la parrocchiale di Vilminore. Ognuna di queste aveva un suo regime di "giuspatronato" e col tempo si era creata una divisione nella popolazione, tra chi era legato all'una piuttosto che all'altra. Il vescovo autorizzò così la demolizione delle due antiche chiese e la costruzione di quella attuale, che ha assunto i due titoli delle precedenti di Santa Maria Assunta e San Pietro Apostolo. I lavori sono iniziati nel 1694, l'apertura al culto circa dieci anni dopo, mentre le varie decorazioni e rifiniture sono state completate nel corso del Settecento. L'ultimo restauro degli anni Novanta ce l'ha restituita così come la possiamo ammirare. Una bella differenza rispetto alla chiesa di Ponte Sesto, che era moderna e fatta in cemento armato, uno stile "diverso".

Il responsabile della parrocchia di Vilminore è arciprete. A cosa si deve questo titolo?

Il titolo di "arciprete" deriva dall'essere parroco di una chiesa col titolo di "arcipresbiterale", come è appunto quella di Vilminore. Le ragioni vanno ricercate nella storia. Il titolo di chiesa arcipresbiterale deriva dal fatto di essere "pieve", cioè la prima chiesa della valle, con fonte battesimale. E' evidente l'importanza e il prestigio che la chiesa ha in quanto matrice di tutte le altre comunità che nel corso dei secoli si sono staccate istituendosi in parrocchie autonome. I vilminoresi sono fieri di avere l'arciprete. Inoltre, a causa dell'isolamento della Val di Scalve nei periodi invernali e della lontananza dalla città il parroco di Vilminore esercitava in passato particolari mansioni ed aveva alcune autonomie nella amministrazione giuridica e sacramentale che erano solitamente riservate alla persona del vescovo. L'arciprete di Vilminore era pertanto un prete stimato e molto considerato anche a livello diocesano e per questo incarico venivano scelti dei preti già "maturi", i quali, diciamo così, chiudevano onorevolmente la loro carriera ecclesiastica. Clero di profonda cultura e conoscenza teologica. Anche questo è quindi un motivo d'orgoglio per gli abitanti di Vilminore.

Ci sono ben due arcivescovi nativi di Vilminore, non male per un paese di 1500 abitanti.

C'è **Mons. Gaetano Bonicelli**, arcivescovo emerito di Siena, e **Mons. Francesco Panfilo**, recentemente nominato arcivescovo coadiutore con diritto di successione di Rabaul, in Papua Nuova Guinea. Fino all'anno scorso c'era un terzo vescovo, **Mons. Cesare Bonicelli**, vescovo emerito di Parma, nato a Bergamo ma originario di Vilminore. La Val di Scalve ha dato molti sacerdoti non solo alla diocesi, ma anche a vari istituti religiosi, come i francescani e i salesiani.

L'anno scorso avete infatti avuto come ospite il cardinale Bertone, che è salesiano.

Sì, è stato invitato dagli ex allievi delle scuole salesiane. Tutti gli anni fanno un raduno e rientrano in valle anche i sacerdoti salesiani nativi. L'anno scorso è stato invitato il cardinale ed era presente anche il vescovo Panfilo, pure lui salesiano. C'erano inoltre monsignor Bonicelli e il vescovo di Bergamo. La gente è stata felicissima di accogliere il cardinale. E' stato proprio un bel giorno di festa per tutta la valle.

Ha detto che la valle ha dato alla Chiesa molti sacerdoti in passato. E adesso?

La crisi delle vocazioni si fa sentire anche qui e in questo momento non ci sono ragazzi o giovani che frequentano il Seminario se non un giovane vilminorese che sta compiendo un cammino di discernimento vocazionale in una comunità religiosa, ma è l'unico in tutta la valle. Purtroppo ci stiamo avvicinando alla mentalità della città, sia per quanto riguarda le vocazioni sacerdotali e, più in generale, la vita religiosa. Lo stesso vale anche per altri dati: ad esempio, i numeri delle separazioni e dei divorzi.

segue a pag. 17